



Borsa
+0,93%
Indice
Mib 980
(-2,00% dal
2-1-1990)



Lira
Mantiene
le posizioni
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Pressoché
stazionario
(1263,10 lire)
Lieve flessione
del marco



Visco:
stop
ai rinvii
per le banche

Il ministro delle Finanze del governo ombra, Vincenzo Visco (nella foto), reputa «incomprensibile» il rinvio dell'esame in aula del provvedimento di legge Amato che riforma le banche pubbliche. Ma soprattutto, ha aggiunto, «è singolare la posizione del ministro per i Rapporti con il Parlamento, Egidio Sterpa, il quale attribuisce tale rinvio alla presenza di una pregiudiziale presentata da oltre un mese e che, presumibilmente, non sarebbe stata votata perché il relatore, Luigi Grillo, a nome della maggioranza si era impegnato ad introdurre una modifica al testo legislativo che avrebbe comunque assicurato la copertura finanziaria nel futuro».

Donat Cattin
vuole
i manager
all'Inps

Colombo
si difende
sulle prestazioni
nel Sud

Polemica
sulla
«task force»
al Bilancio

Tornano all'attacco i sostenitori di un cambio della guardia alla gestione dell'Inps. Il ministro del Lavoro, Carlo Donat Cattin, ha riaffermato che «imprese con le dimensioni dell'Inps vanno condotte da manager e non da sindacalisti che escono dai congressi delle rispettive confederazioni». Donat Cattin, intervenendo all'assemblea generale della Confcommercio, ha manifestato apprezzamento «per la posizione assunta da Bruno Trentin. Anche se - ha continuato Donat Cattin - Trentin per esprimerla ha dovuto aspettare che la gestione Militello venisse a scadenza».

Il presidente dell'Inps Mario Colombo difende l'operato dell'istituto alle indagini per accertare eventuali prestazioni erogate nel settore agricolo a persone che non hanno diritto, specialmente nelle regioni meridionali. L'Inps - ha dichiarato Colombo - «sta effettuando un'azione di pulizia che, lungi dal criminalizzarla, è invece a favore dell'agricoltura. Ci troviamo di fronte a situazioni in cui le aziende agricole vengono utilizzate per trasferire masse ingenti di denaro dalla cassa dell'Inps a favore di persone che non hanno nulla a che vedere con i reali lavoratori agricoli».

Una nuova raffica di incarichi è stata affidata dal ministro del Bilancio a un gruppo di 24 esperti, in gran parte già componenti la «task force» formata dal ministro Cirino Pomicino: il loro compito sarà quello di compiere analisi della politica di bilancio, delle strategie di sviluppo industriale, delle problematiche relative al Mezzogiorno e al rapporto tra ambiente e agricoltura, nonché di quelle inerenti la programmazione dei mercati finanziari. L'affidamento degli incarichi - informano fonti sindacali - è stata decisa dal consiglio di amministrazione del ministero del bilancio con il voto contrario dei rappresentanti del personale. Questa raffica di incarichi rappresenta una duplicazione rispetto alle competenze del ministero non certo utile alla crescita professionale del personale dell'amministrazione».

Parte
la trattativa
per gli 11mila
dipendenti Rai

Sono cominciate ieri alla sede dell'Intersind le trattative per il rinnovo del contratto nazionale degli 11mila dipendenti della Rai tra la azienda e le confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil. I responsabili della Filis-Cgil, Fis, Cisl e Uil-Uil hanno presentato ai responsabili della Rai la piattaforma unitaria approvata nel corso delle numerose assemblee che si sono svolte in tutte le sedi e i centri di produzione dell'azienda. È già stato fissato un prossimo incontro per giovedì prossimo 22 marzo.

Il Pci
appoggia
i bieticoltori
contro il governo

Di fronte alla preoccupante situazione nel comparto bieticolo-saccarifero, Carla Barbarella (ministro ombra dell'Agricoltura) e i deputati comunisti Osvaldo Felissari, Carmine Nardone e Giuseppe Brescia, hanno incontrato una delegazione di bieticoltori in rappresentanza del cnb. I parlamentari comunisti hanno denunciato l'assenza di un disegno globale e il prevalere di una logica di interventi parziali, del tutto insufficienti per avviare un processo di riconversione e modernizzazione del comparto.

FRANCO BRIZZO

ECONOMIA & LAVORO

Il fatidico «tetto» sale dal 4,5% al 5% perché i prezzi cresceranno più di quanto previsto

Nell'aria una stangata naturalmente dopo le elezioni. Il mostro della spesa

Andreotti in affanno «ritocca» l'inflazione

L'inflazione programmata per il 1990 sale dal 4,5 al 5%, tariffe e prezzi amministrati cresceranno più del previsto, dopo le elezioni sarà praticamente inevitabile una manovra di recupero per una spesa che sta scoppiando perché cresce di 7.000 miliardi il finanziamento del debito pubblico e per i ritardi nei contratti del pubblico impiego. Il tutto negli aggiustamenti di Pomicino alla relazione previsionale del governo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Stanno saltando, come del resto il Pci aveva ampiamente previsto, i conti dello Stato. Per cui puntualmente si annuncia qualcosa di molto simile a una mini-stangata di metà anno, guarda caso dopo le elezioni amministrative. E se stangata non sarà, certamente dal governo vengono le frenate

alla contrattazione pubblica e privata. Intanto è già smentita la previsione governativa dell'indice dei prezzi per il 1990. L'inflazione programmata salirà dal 4,5 al 5%. Smentita anche la previsione di un aumento di tariffe e prezzi amministrati entro il 3,5%; dovranno crescere del 4%, ma c'è il rischio

che già questo renda problematico rispettare il nuovo obiettivo d'inflazione. Inoltre sarà molto difficile mantenere il fabbisogno di cassa '90 nel limite di 133mila miliardi.

E' quanto emerge dall'aggiornamento della relazione previsionale e programmatica che il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino sta per presentare in Parlamento. Il ministro presenterà anche la relazione trimestrale di cassa, peraltro con quasi un mese di ritardo evidentemente per le difficoltà che hanno determinato i ritocchi nella previsionale.

L'aggiornamento delle previsioni formulate lo scorso settembre è dovuto secondo il ministro del Bilancio alle tensioni

sulla spesa pubblica determinate da una serie di «aree a rischio», che sono gli interessi sul debito pubblico, i contratti del pubblico impiego, la spesa sanitaria e il deficit dell'Inps. Il finanziamento del debito crescerà rispetto a settembre di 6.500-7.000 miliardi per varie ragioni. Primo, l'inflazione cala meno del previsto. Secondo, l'esigenza di allungare la vita media del debito e la tendenza al rialzo dei tassi interbancari non consentono di abbassare gli attuali tassi d'interesse interni. Questo resta dunque il ventre molle della spesa pubblica, tanto che c'è chi non esclude che quei 7.000 miliardi in più siano una previsione eccessivamente ottimistica.

E poi i contratti del pubblico impiego, che fanno prevedere

una lievitazione della spesa di oltre mille miliardi. Cirino Pomicino è costretto a riconoscerlo, tutto dipende dal ritardo con cui si stanno concludendo, avendo decorrenza dall'88 al '90. Quelli già conclusi l'anno scorso (ad esempio le prime tranches di aumenti retributivi proprio nel '90, lo stesso se non peggio avverrà per quelli firmati e da concludere quest'anno: se non peggio perché, rispetto alle previsioni, peserà un'inflazione ben maggiore di quella programmata sia per il 1989 che per il 1990. Per non parlare delle arretrati su cui non si esclude che ai sindacati si chieda qualche siltamento. Intanto, con l'aria che tira, gli enti locali



Paolo Cirino Pomicino

ieri hanno rinviato al 22 marzo la firma del contratto per i loro 650mila dipendenti chiusi vari mesi fa, in attesa di «precise garanzie» da parte del governo sulla copertura integrale degli oneri contrattuali.

Se il pubblico impiego piange, quello privato non ride. Sono in fase di rinnovo 4 milioni di lavoratori, e la relazione sembra voler dar man forte agli industriali raccomandando il contenimento delle richieste salariali. Pomicino prende ad esempio il contratto dei chimici (essendo il primo può considerarsi il «contratto pilota»), in cui l'aumento sarebbe del 21,7% nel triennio contro il limite massimo del 15,8% (tetto dell'1% oltre l'inflazione programmata).

Sulla spesa pubblica pesa poi «il rischio di sfondamento della spesa sanitaria» e il deficit dell'Inps per oltre 4mila miliardi. Un deficit, è bene ricordarlo, che riguarda spese assistenziali che la legge assegna allo Stato sia pure gradualmente. La situazione è aggravata dalle magre previsioni sul versante delle entrate, con minori introiti per 5mila miliardi. La relazione non precisa la portata della manovra di recupero che il governo probabilmente varerà a giugno. Si punta infatti a contenere le spese sul fronte dei fondi speciali e dei bilanci dei singoli dicasteri per un ammontare di circa 10mila miliardi per cui lo sfondamento del fabbisogno di cassa sarebbe di soli 4.000 miliardi.

Mondadori
Consob già
informata su
opas Espresso

Ancora non è stata stabilita la data del consiglio di amministrazione della Mondadori che lo avrà all'ordine del giorno ma la Consob è stata informata della decisione assunta: questi gli ultimi sviluppi sul fronte del lancio dell'opas (l'offerta pubblica di acquisto e scambio) sull'editoriale L'Espresso da parte della casa di Segrate. Lo ha detto ieri il presidente della Mondadori Silvio Berlusconi, a margine della riunione della giunta della Confindustria. «Penso che prossimamente - ha spiegato - il consiglio delibererà quanto necessario al riguardo». Alla domanda se sia ancora aperta la strada di un possibile compromesso sulla vicenda Mondadori Berlusconi ha risposto che «permane l'atteggiamento di apertura e massima considerazione per le ipotesi che possano porre fine alla questione. La nostra disponibilità è positiva».

Riconfermato presidente della Confindustria
«Largo ai privati», Pininfarina lancia lo slogan per gli anni 90

La Confindustria si schiera senza riserve con Gardini nella sua sfida all'industria di Stato per il controllo di Enimont. Toni brutali di Pininfarina (rielectto presidente), dello stesso Gardini, di Berlusconi e Romiti all'indirizzo del governo. Le privatizzazioni saranno il cavallo di battaglia della Confindustria per sottrarre allo sperpero della mano pubblica le risorse del paese.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Che la Confindustria, associazione degli industriali privati, sia favorevole alle privatizzazioni non costituirebbe di per sé in alcun modo una notizia. Una certa curiosità viene invece dal clima e dalle motivazioni, dall'enfasi e dalle contraddizioni con cui la superiorità dell'impresa privata è stata perorata ieri, durante e dopo la cerimonia di reinsediamento del presidente Pininfarina.

Non si trattava ancora, per l'industria torinese, dell'elezione ufficiale, né della presentazione del suo programma, bensì semplicemente del

la designazione da parte della giunta, l'organismo di governo della Confindustria. Conoscendo Pininfarina, confortato dal voto favorevole di 97 membri su 101, ha ritenuto di anticipare il suo pensiero su quello che evidentemente ritiene il cavallo di battaglia per i prossimi mesi, anche perché è sollecitato su così mossi i grossi calibri, Gardini, Romiti e Berlusconi.

Per la precisione Gardini ha addirittura presentato in giunta una relazione sulla vicenda Enimont, chiedendo in questo modo all'associazione un ap-

poggio ufficiale alle sue posizioni. E l'appoggio è arrivato: «La richiesta di arbitrato fatta da Gardini - ha detto Pininfarina - è segno di grande consapevolezza ed esprime la sicurezza di Montedison sulla correttezza e la qualità dei propri comportamenti». «Tropo spesso - ha continuato - l'industria privata viene accusata senza ragione». Secondo Pininfarina insomma in questa vicenda l'importante non è il rispetto del patto originario, sul quale non ha speso una parola, ma è l'impegno totale di Montedison per il nuovo progetto industriale, importante è dimostrare che la privatizzazione si rivelerà utile al paese. Pininfarina si augura dunque che «dal progetto iniziale di una joint venture privata e pubblica esca fuori la privatizzazione della più grande industria chimica».

Una tesi robusta, anche se certamente poco rispettosa delle regole del gioco. Che diventa curiosa nel momento in cui proprio Pininfarina invoca,

nello stesso discorso, procedure chiare e trasparenti, e l'approvazione di nuove efficaci regole di funzionamento dei mercati. Evidentemente le regole che Pininfarina e Gardini si aspettano dal Parlamento devono essere pregiudizialmente a favore dell'industria privata. D'altra parte entrambi hanno espresso lo stesso giudizio sprezzante sulla «mano pubblica», che persegue i suoi interessi di casta più che l'interesse generale, «e dunque tutto ciò che viene sottratto è recuperato al bene comune. Insomma l'audace limoniere Raul Gardini è il nuovo eroe degli industriali italiani, la sua sfida allo Stato è la loro».

Non poteva che associarsi con fulminea tempestività Silvio Berlusconi, che ha approfittato della nuova tribuna (lui prima in Confindustria non ci andava mai) per sparare sulla Rai: come si fa a reggere la concorrenza con le imprese pubbliche che non hanno preoccupazioni di bilancio? Ma anche Berlusconi sulle re-



Sergio Pininfarina



Raul Gardini

gole non ha le idee chiare. A chi gli chiedeva se siano necessarie ha preferito rispondere allargando il campo di gioco: «L'Italia è già dentro la globalizzazione dei mercati». Come dire che regolamentare l'orticello nazionale è da provinciali.

Ancora più esplicito, come sempre, Cesare Romiti: lui con questo Stato non ci parla proprio. «Prima di dire no alle privatizzazioni mandino avanti le cose che hanno in mano, poste, telefoni e ospedali, se ci riescono. Poi parleremo col signor Cirino Pomicino (il mini-

stro del Bilancio, ndr. che aveva invocato le regole prima che si facciano le privatizzazioni».

Insolenza insomma, addirittura irrispettosa verso i pubblici poteri. Un'arroganza senza nemmeno il pudore di rispettare le periferie della diplomazia. Evidentemente in Confindustria pensano di poterlo permettere: contano sul fatto che questo governo, questa mano pubblica non ha più il rispetto del paese. Un bel risultato per un governo che contava, in chiave moderata, sulla solidarietà degli industriali.

Rinnovo della Cgil: un comitato consulerà tutti i membri del direttivo. Lasciano l'incarico tre comunisti; a decidere chi li sostituirà sarà l'intera confederazione

Un sondaggio per designare i segretari

Un «comitato di garanti» (7 persone) consulerà uno per uno i membri del direttivo Cgil. Solo al termine dei colloqui il sindacato deciderà chi andrà a sostituire i tre dirigenti comunisti che lasciano la segreteria. Questo significa che la «designazione» sarà di tutta la Cgil - maggioranza e minoranza - e non di una componente, com'è avvenuto finora. La relazione di Trentin al direttivo di ieri.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una giornata intera di discussione, aperta e chiusa da Trentin. Alla fine - ed è già sera - si vota. Quando la presidenza chiede: «Chi si astiene?» si alzano solo tre mani. Nessuno voto contro. Il direttivo della Cgil - 150 persone - approva così la relazione del segretario. È il «via», stavolta sul serio, al rinnovamento del più grande sindacato. Rinnovo che porterà con sé anche un ricambio al vertice.

Dalla segreteria confederale usciranno tre dirigenti comunisti. I loro nomi circolano da tempo, ma ieri sono stati fatti anche da Trentin (che nella relazione ha illustrato i risultati della consultazione svolta tra la componente di maggioranza della Cgil). Lasceranno l'incarico Lucio De Carlini, Luigi Agostini ed Edoardo Guanno. Resteranno nel sindacato, però, ed andranno a svolgere un lavoro «adeguato alle loro

competenze» (come è stato detto). Tre dirigenti comunisti lasciano. Chi li sostituirà? Sta proprio qui, forse, la novità più importante del rinnovamento suggerito - un po' di più: voluto - da Trentin. I nuovi segretari non saranno designati, come è avvenuto finora, da una componente. Sarà l'intero direttivo, maggioranza e minoranza, a indicarli. I membri del direttivo saranno ascoltati uno per uno da un «comitato di garanti», composto da Giunni, Casadio, Loizzo, Eddy Arnaud, Nicoletta Rocchi, Schettino, Fonza e Lattes. Il gruppo di «saggi» dovrebbe terminare il proprio lavoro entro breve tempo. La «fretta» - si fa per dire - gliel'ha imposta il voto di ieri al direttivo: approvando un ordine del giorno, i dirigenti della Cgil hanno condiviso l'indicazione di Trentin sull'«urgenza» del rinnovamento.

Il «comitato di garanti» non

dovrà, comunque, solo raccogliere proposte sui nomi. Dovrà suggerire soluzioni su un altro grande tema (anche questo sottolineato con forza da Trentin): la presenza delle donne in segreteria. Ne entreranno almeno tre. La consultazione dovrà, però, decidere se le dirigenti della Cgil prenderanno il posto dei loro colleghi oppure crescerà il numero dei membri della segreteria. In ogni caso la Cgil rispetterà l'impegno di garantire alle donne il 25% dei gruppi dirigenti (anche questo l'ha ricordato Trentin nella relazione; almeno così sembra, visto che la riunione del direttivo è stata rigidamente a porte chiuse).

Il voto alla riunione di ieri fa capire, quanto sia vasto il consenso attorno al progetto di rinnovamento. Problemi, comunque, non sono mancati. Enzo Ceremigna, socialista, protagonista di una dura pole-

mica nei confronti di Trentin, anche ieri, pare, abbia ribadito critiche al metodo proposto dal leader della Cgil. Una posizione non condivisa, comunque, dal resto della componente. Del Turco, numero due della confederazione, scambiando qualche battuta coi cronisti ha detto che «il direttivo ha dato una risposta pressoché unanime all'interrogativo posto da Trentin: se ci fosse, cioè, l'urgenza del rinnovamento». Anche la minoranza della Cgil, insomma, è col segretario generale. Del Turco ha tenuto a spiegare che anche questo processo di ricambio al vertice avverrà nel pieno rispetto del «pluralismo». Tradotto: significa che i socialisti, che sono d'accordo col nuovo metodo proposto, pensano ancora, però, di «nominare» i propri dirigenti. Il perché è semplice (non sono, comunque, parole di Del Turco): è

una garanzia contro il rischio che la maggioranza si scelga la minoranza. Insomma, dicono i socialisti: visto che i comunisti sono il 60% del direttivo potrebbero anche influire nella scelta dei rappresentanti della componente di minoranza. È comunque un problema in qualche modo marginale. Di più nel dibattito ha pesato il che fare da ora in poi. Antonio Lettieri per esempio (che ha definito le scelte che si stanno compiendo «obbligate, anzi anche tardive») ha parlato della necessità, in un mondo, in un'Europa che cambia, di rilanciare la prospettiva dell'unità sindacale. Paolo Franco - uno degli astenuti - vorrebbe qualcosa di più: che i dirigenti fossero eletti dopo una dibattito strategico. Anche su posizioni alternative. I tre dirigenti che lasceranno la segreteria, invece, non hanno voluto rilasciare alcuna dichiarazione.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 1984-1991 A TASSO VARIABILE CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI STET DI RISPARMIO (ABI 11654)

La dodicesima semestralità di interessi relativa al periodo 1° ottobre 1989/31 marzo 1990 - fissata nella misura del 6,55% - verrà messa in pagamento dal 1° aprile 1990 in ragione di L. 65.500 al lordo della ritenuta di legge, per ogni titolo da nominali L. 1.000.000, contro presentazione della cedola n. 12.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 13, relativa al semestre 1° aprile/30 settembre 1990 ed esigibile dal 1° ottobre 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 3 del regolamento del prestito, nella misura del 6,65% lordo.

Si ricorda che per il sindacato prestito, a norma dell'art. 6 del regolamento, i portatori delle obbligazioni in parola, per ogni titolo da nominali L. 1.000.000 consegnato - con unito il Buono «Facoltà di acquisto azioni STET di risparmio» - ad una Cassa incaricata almeno dieci giorni lavorativi prima della scadenza della cedola (1° aprile 1990), potranno regolare l'operazione di acquisto azioni STET di risparmio mediante il rimborso del titolo stesso alle condizioni già a suo tempo rese note.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA **BANCA NAZIONALE DEL LAVORO**
CREDITO ITALIANO **BANCO DI SANTO SPIRITO** **BANCO DI ROMA**